

Parte prima
Per forza di legge

Alison Abbot, professione genio

Nel dicembre di quell'anno Alison Abbot avrebbe compiuto trent'anni. Nato in Irlanda da Martin e Hannah, due medici che avevano rivoluzionato il campo della fecondazione assistita, e laureatosi a soli quindici anni in medicina a Cambridge, presso la Harvard University, e due anni dopo in biochimica, era stato l'enfant prodige più famoso del mondo. Specializzatosi in ginecologia e ostetricia, poi in oncologia e infine in biochimica applicata, da cinque anni insegnava all'università di Pennsylvania di Philadelphia, presso il Richard Medical Research Center, e alla guida di un ristretto gruppo di studiosi conduceva ricerche nel campo della lotta al cancro. Non aveva altro obiettivo che individuare la 'cura miracolosa', il 'fantastico vaccino' che avrebbe debellato ogni tumore dall'orizzonte. Il bambino prodigio aveva mantenuto le promesse ed era divenuto uno dei soggetti preferiti della stampa americana ed europea, non solo quella specialistica. Dottor Jekyll e Mister Hyde, Alison passava le sue giornate tra il laboratorio e le aule, le sue notti nei locali più noti di Philadelphia.

Più affascinante di un indossatore, più corteggiato di un attore, incredibilmente sexy, indiscutibilmente divertente, moderatamente ricco, dichiaratamente gay, l'irlandese conosceva intimamente alcuni dei più noti volti americani: avvocati, sportivi e politici. A dar retta a certe chiacchiere, Alison non si concedeva mai del tutto ai suoi occasionali amanti, piuttosto si sviluppava una sorta di gioco, tra lui e gli altri: si attendeva un cenno, un segnale. A chi sarebbe toccato far compagnia ad Alison quella notte? Quando sarebbe sorto in lui quel desiderio improvviso?

Naturalmente, lì dove comincia la nostra storia ciò non era di dominio pubblico, ché altrimenti il giovane scienziato avrebbe trovato ben altre resistenze, e non solo quelle relative alla sua età, a entrare all'università. Vox populi, sed vox...

Deijan Mavic, al centro della storia

Compagno di studi di Alison nei primi corsi universitari, specializzatosi poi in neurologia, Deijan veniva dalla Jugoslavia, aveva occhi e capelli chiari, un corpo snello e scattante, possedeva uno studio medico a Miami, uno a Washington e una casa a Philadelphia. Con Alison si erano conosciuti quando avevano circa tredici anni, alla Westside Charter School for the Heighten Gifted di Boston, istituto tra i più noti nel suo genere, cui genitori troppo spaventati dalla genialità fuori dalla norma dei propri bambini affidavano ai suoi insegnanti sogni di gloria e speranze. Era stato Deijan a influenzare Alison? Alison a coinvolgere Deijan? Comunque sia, i due avevano fatto coppia per anni, con la spensieratezza e la forza della loro giovane età, almeno finché Deijan non aveva cominciato a insistere per avere un rapporto più esclusivo. Quando l'anno precedente aveva acquistato la villa a Miami l'aveva fatto

pensando a dare una casa al loro amore, e si era preoccupato anche di saggiare il terreno per Alison: naturalmente all'università si erano detti entusiasti di accogliere il professor Abbot nel loro corpo insegnante. Deijan sapeva bene che convincere l'amico non sarebbe stato facile, ma lui non si sarebbe dato per vinto tanto facilmente. Alison aveva reagito come fanno i cavalli allo stato brado quando si cerca di domarli: aveva opposto una strenua resistenza e fino a quella primavera era stato irrimovibile, rimanendosene a Philadelphia.

«Amanti finché vuoi, ma dopo... ciascuno a casa propria» gli ripeteva abbracciandolo. Del resto, avevano entrambi una vita ricca di impegni: Deijan, dopo una breve esperienza all'università di Washington, aveva rinunciato a insegnare; aveva scelto la libera professione, anche se spesso era fuori dagli Stati Uniti, chiamato a presenziare a convegni, congressi, seminari. Alison era soprattutto un ricercatore e un ricercatore è un innamorato del proprio lavoro, dal quale non riesce a separarsi mai, pena crisi repentine di astinenza. Tra un viaggio e l'altro, lo slavo volava a Philadelphia tra le braccia dell'amico.

Deijan era innamorato; ad Alison piaceva lasciarsi coccolare da lui, raggiungerlo nelle località turistiche dove Deijan spesso si spostava, distribuendo tra alberghi, locali e auto le fortune di famiglia.

Un paio di volte all'anno Hannah e Martin Abbot se li vedevano arrivare in Irlanda, sorridenti, desiderosi di pochi giorni lontani dai laboratori di ricerca, dal traffico, dagli americani. Hannah sapeva sempre come trattarli; amava tutti e due come fossero entrambi suoi figli: li osservava con trepidazione. Aveva temuto in passato che la genialità e le inclinazioni di Alison l'avrebbero condotto in acque agitate, ma si andava ricredendo: il ragazzo era felice, sicuro di sé, ammirato, famoso, amato. Deijan, beh, Deijan prima o poi avrebbe sofferto, pensava Hannah, e come lui, molti altri. Quando Alison si fosse innamorato (giacché lei sapeva che prima o poi sarebbe successo), per Deijan non ci sarebbe stato scampo. Era questo che continuava a tormentarla, questa ostinazione del figlio nel rifiutare non l'amore di Deijan o di chissà chi altro, ma l'Amore.

«L'amore non fa per me, mamma» le ripeteva Alison.

«L'amore ti stringerà il cuore e non riuscirai più a respirare» pensava con inquietudine Hannah guardandolo, «perché l'amore è terribile con chi non vuole amare e non dà tregua. I sensi possono essere dominati, quelli anche tu li puoi dominare, tu che dici di no, che l'impulso è forte, è assoluto, che ti trascina... Oh, sì, bambino mio, i sensi imparerai a dominarli, ma l'amore no. L'amore farà strage dei tuoi pensieri, delle tue convinzioni, dei tuoi obiettivi. Passerà e lascerà solo rovine se non gli presterai il fianco, se non tenderai le braccia, Alison. Se combatterai l'amore, lui combatterà te».